

Newsletter Progetto Policoro

#Giovani #Vangelo #Lavoro
Diocesi di Caltagirone

ANNO 2023 - N. 14
PROGETTO POLICORO
Piazza S. Francesco d'Assisi, 9 - Caltagirone
diocesi.caltagirone@progettopolicoro.it

19 OTTOBRE 2023

IN QUESTO NUMERO

1. Editoriale
2. Intervista a don Giuseppe Federico, referente Equipe Sinodale
4. GMG di Lisbona: «Maria si alzò e andò in fretta»
5. 50° Anniversario della Caritas Diocesana
5. Intervista al dott. Marco Alma, presidente del Consiglio di Licodia Eubea
7. Giovani impegnati nella vita sociale e politica

Editoriale

di don TINO ZAPPULLA

Direttore Pastorale Sociale e del Lavoro

Riprendiamo la pubblicazione della Newsletter dopo la pausa estiva e con l'impegno di un servizio utile per tutta la nostra comunità diocesana, soprattutto per le nuove generazioni. Per questo chiediamo ai sacerdoti, ai parroci e a chi si occupa della pastorale giovanile di divulgarlo perché possa essere conosciuto e migliorato. Nostro desiderio, della PSL e del Progetto Policoro, è conoscere il nostro territorio e la sua vita ecclesiale senza dimenticare i segni di speranza e di vitalità in esso presenti. Durante l'Assemblea sinodale di Terrasini del 13/14 ottobre scorso il prof. Giuseppe Notarstefano, presidente dell'Azione Cattolica Italiana, ha evidenziato come occorrono tre alleanze: educativa, al bene comune, al futuro. In tutte siamo coinvolti sia come battezzati che come cittadini di questo territorio. Nessuno può sentirsi escluso o può dire "non mi interessa". Di conseguenza vogliamo porci su queste traiettorie per creare quella rete che consenta uno sviluppo integrale e armonico di tutte le realtà presenti nella nostra diocesi. Gli articoli che presenteremo nei prossimi numeri risponderanno a questa logica e a quella del conoscere le realtà dei quindici comuni che compongono la diocesi. Un'attenzione particolare riserveremo al X Corso di formazione all'impegno sociale e politico che, sulla scia del Sinodo, vuole affrontare il doppio tema: giovani e relazioni. Nel numero di dicembre il Corso sarà presentato in modo più esauritivo.

In questo numero, invece, ospitiamo 5 contributi che sono come il perimetro dei prossimi numeri. Si parte con un'intervista a don Pippo Federico sul cammino sinodale, sulle nuove tappe e sul coinvolgimento dei giovani. A seguire don Raffaele Novello, vicedirettore dell'Ufficio di Pastorale Giovanile, ci ha offerto un interessante resoconto sulla GMG di Lisbona vista da un osservatorio speciale: i 22 giovani della Diocesi che vi hanno preso parte. *Floriana Artimino e*



Christian Sturzo con un loro articolo ci hanno parlato dei 50 anni della Caritas Diocesana, occasione per riflettere su quanto realizzato in questi anni e per programmare quello che si può realizzare. Il presente numero contiene anche un'intervista al *dott. Marco Alma*, giovane presidente del Consiglio Comunale di Licodia Eubea. A lui è stato chiesto del suo impegno in politica, delle questioni più urgenti del calatino e di come si possono coinvolgere i giovani nella vita politica visto il loro distacco e la loro diffidenza verso la politica e i politici. Infine, *Sergio Mastrilli*: nel suo articolo ci ha parlato del suo impegno nel sociale e nella vita politica della città di Mineo e non solo.



Intervista a don Giuseppe Federico, referente Equipe Sinodale Diocesana

Continua il Cammino Sinodale, qual è la prossima tappa? Ce ne vuole parlare?

Come si sa, già da tempo ci sono due percorsi in atto: uno che riguarda la Chiesa Universale e uno che riguarda la Chiesa in Italia.

Per quanto riguarda la Chiesa Universale è attualmente in corso, proprio in questi giorni, il “*Sinodo sulla Sinodalità*”: il Papa ha voluto un'assemblea in questo mese di ottobre e un'altra si terrà a ottobre dell'anno prossimo. È una discussione vivace, perché si vuole anche un reale rinnovamento della vita ecclesiale (qualcuno addirittura parla di un concilio Vaticano III però in forma “minore” rispetto a un'assemblea conciliare in forma piena).

L'altro percorso è quello della Chiesa in Italia, a cui è stato dato un cronoprogramma che arriva sino al 2025 con tre tappe:

- la **Tappa Narrativa**, il primo biennio, tempo di ascolto, di verifica della vita ecclesiale;
- la **Tappa Sapienziale**, seconda tappa che sta iniziando proprio in questi giorni;

- la **Tappa Profetica**, alla quale arriveremo nel 2025.

Concretamente: il primo biennio è stato un biennio di ascolto, per sondare il terreno, conoscere i desideri delle diverse chiese, e ha comportato la consultazione capillare anche nella nostra diocesi, che ha assunto proporzioni veramente notevoli.

Ora, a partire dalle cose dette, la fase sapienziale ha il compito di far riflettere, fare discernimento su quello che è emerso nel primo biennio e fare



**CAMMINO
SINODALE
DELLE
CHIESE
in Italia**

delle proposte al nostro Vescovo e alla Conferenza Episcopale, in modo tale che loro, nell'ultimo anno, nella cosiddetta fase profetica, daranno delle indicazioni concrete sul cammino che le singole diocesi dovranno fare e, ovviamente, anche una linea unitaria a livello nazionale.

A livello Diocesano cosa prevede questa nuova tappa?

Per quanto riguarda la vita diocesana il Vescovo già ha indicato le tematiche da affrontare.

La nostra diocesi si trova in una situazione un po' particolare, nel senso che alla fine dell'anno pastorale scorso il Vescovo, alla luce anche di tutto quello che è stato detto nel biennio di ascolto, ha indicato due percorsi da fare, due temi sui quali riflettere:

- il primo tema è quello delle **Relazioni**, che riguarda tutta la vita ecclesiale, i rapporti clero-laici all'interno delle comunità parrocchiali, delle diverse realtà ecclesiali... un discorso molto ampio.
- altro tema che il Vescovo ha indicato come pista di riflessione è la **Pastorale Giovanile**, l'attenzione al mondo dei giovani.

Su questi due percorsi in questo anno pastorale la nostra chiesa è chiamata a interrogarsi.

La Conferenza Episcopale Italiana ha mandato alle singole diocesi delle indicazioni metodologiche su come procedere. Quest'anno sono coinvolti soprattutto gli organismi di partecipazione, che a livello diocesano significa: consiglio presbiterale, consiglio pastorale diocesano e noi abbiamo pensato di coinvolgere attivamente anche la consulta delle aggregazioni laicali.

E poi, a livello parrocchiale, sarebbe molto opportuno e indicato che ogni consiglio pastorale parrocchiale dedicatesse un momento alla riflessione su questi temi, in modo tale da elaborare proposte.

Ecco perché, tutto questo deve portare, come si diceva, alla fase profetica.

Piccolo problema è che alcune indicazioni sono arrivate proprio all'inizio dell'anno pastorale e non in tempo per lavorarci durante l'estate, per cui siamo forse un po' in ritardo; però l'intenzione è quella di lavorare in questo senso, tenendo presente che entro il 30 aprile dovremmo concludere questa fase di riflessione, perché saremo chiamati a mandare come diocesi una relazione alla conferenza episcopale entro il 10 maggio di quest'anno.

A livello nazionale tutte queste proposte che verranno dalle diocesi verranno armonizzate e consegnate ai vescovi che vedranno come articolare l'ultima fase, quella che appunto si chiama profetica

Che tipo di coinvolgimento prevede questa tappa per i giovani?

Chiaramente bisognerà trovare un modo per coinvolgere il mondo giovanile, soprattutto sul tema dell'attenzione al mondo giovanile, perché i protagonisti sono loro quindi non si potranno fare discorsi sulle loro teste e le proposte dovrebbero in qualche modo partire anche da loro.

C'è anche una preoccupazione da parte del Vescovo, credo, di rafforzare la pastorale giovanile in questi ultimi tempi, quindi vediamo cosa ne verrà fuori.



*A cura di don Raffaele Novello
Vicedirettore Pastorale Giovanile*

In una calda notte di fine luglio ha avuto inizio il lungo viaggio verso Lisbona di 22 giovani della Diocesi di Caltagirone. La capitale portoghese ha ospitato infatti la XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù e per l'occasione il nostro ufficio dalla Pastorale Giovanile Vocazionale si è fatto carico dell'organizzazione dell'intero viaggio.

Dopo tre ore di volo da Trapani a Siviglia e altre sette di autobus da Siviglia a Lisbona, i nostri giovani hanno finalmente raggiunto la parrocchia di Moscavide, che li ha ospitati presso il proprio Centro Social Paroquial insieme ai ragazzi della Diocesi di Catania, del gruppo FUCI e del Movimento Shalom. All'interno della Chiesa di Moscavide ogni mattina aveva luogo la catechesi (tenuta dal nostro vescovo Peri) seguita dalla Santa Messa.

Prima che la GMG entrasse nel vivo, c'è stata la possibilità di visitare le principali bellezze storiche di Lisbona; inoltre, il nostro è stato il primo gruppo italiano ad arrivare a "Casa Italia" (il principale punto di riferimento nazionale) riuscendo pure a sfoggiare, durante la diretta di una nota emittente televisiva, il motto "Con Maria susiti e curri".

Il primo vero impatto con la realtà della GMG è stata la messa di apertura celebrata nel grande Parque Eduardo VII: la folla oceanica, la varietà di lingue, l'eterogeneità di bandiere si sono riunite nel linguaggio universale della preghiera. Nello stesso parco, il 3 agosto, è stato accolto il Santo Padre che nel suo saluto inaugurale ha esortato i giovani a non avere paura, concetto che ha ribadito anche la giornata successiva durante la Via Crucis. Il momento culminante della GMG è stato sicuramente il giorno della veglia tenuta nell'immenso Parque Tejo alla presenza di un milione e mezzo di giovani provenienti da ogni parte del mondo.

Dopo aver congedato Lisbona e Don José (il simpaticissimo parroco di Moscavide), gli ultimi due giorni sono stati trascorsi a Fatima, dove i nostri giovani hanno vissuto esperienze molto significative come la storica processione aux flambeaux lungo la piazza del Santuario. Toccante è stata l'accoglienza da parte della comunità Papa Joao XXIII che ha

condiviso, oltre ai pasti, anche le storie personali dei volontari. Alla fine del viaggio è rimasto un carico di entusiasmo, emozioni e ricordi, come restano impresse le parole di Papa Francesco alla veglia: "la gioia non è per se stessi, la gioia è missionaria". Obrigado, Portugal!

PROSSIMI APPUNTAMENTI Pastorale Giovanile

Giornata diocesana dei giovani
sabato 25 novembre ore 17.00-22.00

IN CAMMINO VERSO IL NATALE
sabato 23 dicembre dalle 10.00-16.00

IN CAMMINO VERSO LA PASQUA
Sabato 9 marzo nel pomeriggio 17.00-21.00



*Floriana Artimino, collaboratrice Caritas
Christian Sturzo, AdC Progetto Policoro*

La Caritas italiana viene costituita il 2 luglio 1971 con decreto della CEI, dopo la cessazione nel 1968 della POA (pontificia opera di assistenza, ODA per le diocesi). Per questo nuovo organismo pastorale all'allora papa Paolo VI indicava mete non assistenziali, ma pastorali e pedagogiche. Gli anni Settanta, per la chiesa italiana, sono quelli del primo piano pastorale "evangelizzazione e sacramenti" e del primo convegno ecclesiale su "evangelizzazione e promozione umana" nel quale, tra l'altro, viene lanciata ai giovani la proposta dell'obiezione e del servizio civile e alle ragazze quella dell'anno di volontariato sociale (AVS). La Caritas diocesana viene fondata il 18 ottobre 1973 per volontà di Sua Ecc. Mons. Carmelo Canzonieri. Ha contribuito nel tempo ad aiutare le persone più bisognose con particolare attenzione agli ultimi.

È un organismo pastorale che ha una realtà complessa e fortemente radicata nel territorio, da non considerare come un semplice ufficio di curia.

Lo stile Caritas si basa su dei punti fondamentali: l'ascolto come capacità di entrare in relazione; l'osservazione come capacità di porsi domande, ricercare, approfondire; il discernimento come capacità di scegliere.

La Caritas è strutturata nel seguente modo: Centro di ascolto; osservatorio delle povertà e delle risorse; laboratorio e promozione Caritas.

Tra i compiti principali c'è il coordinamento delle iniziative ecclesiali di carità e promozione umana che promuovono la crescita in coscienza e in corresponsabilità di tutti membri della Chiesa.

Tra i direttori che si sono susseguiti in questo servizio caritatevole ci sono: Don Costantino La Magna che fu il primo direttore, Don Antonio Truglio, Don Salvatore De Pasquale, Don Nicola Vitale, Don Nuccio Caniglia, Don Luciano Di Silvestro e per finire l'attuale direttore Don Antonino Carfi. Per questo abbiamo invitato tutta la comunità diocesana a partecipare all'anniversario della Caritas diocesana.



Intervista al dott. Marco Alma Presidente Consiglio Comunale di Licodia Eubea

Come ha avuto inizio la sua carriera politica, c'è qualche figura di spicco nel panorama politico che è stata d'ispirazione per questa sua scelta?

La mia esperienza in politica è iniziata poco più di un anno fa, in occasione delle ultime elezioni comunali, alle quali mi è stato proposto di candidarmi. Non essendo una decisione di poco conto, considerato anche il tempo che avrei dovuto sottrarre ai miei studi, non accettai subito, ma la passione che ho sempre avuto per la politica mi ha spinto ad accogliere la proposta e provare a dare il mio personale contributo alla comunità.

La figura di spicco nel panorama politico a cui mi ispiro è certamente l'ex Presidente del Consiglio Mario Draghi, il quale ha ricoperto questo ultimo incarico con grande competenza e visione politica, rifacendosi a un convinto europeismo e atlantismo,

nonché ai principi di uguaglianza, di libertà e di giustizia, i quali dovrebbero essere la bussola di ogni azione politica.

Come ci si sente a ricoprire una carica amministrativa importante come quella del presidente del Consiglio Comunale da così giovane?

Mi sento onorato di ricoprire la carica di Presidente del Consiglio Comunale in così giovane età grazie alla fiducia che tanti cittadini hanno riposto in me. Sono consapevole di quanto questo ruolo comporti tante responsabilità, quindi mi auguro di riuscire a rappresentare al meglio le esigenze di ogni cittadino.

Lei occupa un ruolo di rappresentanza e direzione di un Consiglio Comunale del Calatino. Quali sono le difficoltà maggiori e come vivere l'unità nella diversità?

Ritengo che la principale difficoltà derivi dal non

considerarsi parte di un territorio con le medesime caratteristiche e problematiche che richiedono soluzioni comuni; spesso, infatti, gli amministratori locali cedono al campanilismo o, peggio ancora, a dinamiche di natura strettamente politica o elettorale, inoltre, i progetti di area sovracomunale in alcuni casi altro non sono che un collage di "progettini" dei singoli Comuni. Una vera politica di sviluppo locale presuppone, invece, il superamento dell'autoreferenzialità e la condivisione di una strategia che guardi al nostro territorio e alle esigenze delle nostre comunità di riferimento. A questo proposito, credo che l'Unione dei Comuni del Calatino al di là della finalità per cui è nata, cioè la gestione dei finanziamenti della SNAI (Strategia Nazionale Aree Interne), possa diventare un importantissimo strumento di composizione delle diversità per raggiungere quell'unità tanto necessaria per il Calatino e il suo sviluppo. ***Quali sono a suo parere le questioni più urgenti da affrontare nel territorio del Calatino e quali i punti di forza?***

Le questioni che richiedono l'attenzione e gli sforzi di tutti i livelli istituzionali sono la sanità (si pensi al caso dell'Ospedale Gravina), la carenza infrastrutturale e lo spopolamento dovuto anche all'emigrazione giovanile; non è un caso che tutti i comuni del Calatino rientrino tra le Aree Interne, cioè quelle aree che soffrono una condizione di marginalità e di carenza di servizi essenziali. A tutto ciò si aggiunge anche un sistema economico piuttosto fragile e un mercato del lavoro depresso con le relative conseguenze in ambito sociale. Eppure, il nostro è un territorio piuttosto vivace nei settori manifatturiero e soprattutto dell'agrifood: esso vanta diverse eccellenze agro-alimentari, molte delle quali certificate con i marchi di qualità DOP, IGP, BIO ecc.. Mi si conceda (qui sì!) un po' di campanilismo nel ricordare l'Uva da Tavola IGP di Mazzarrone, di cui Licodia Eubea concorre per buona parte della produzione. Il Calatino ha inoltre un ricchissimo patrimonio paesaggistico, artistico e culturale, per citarne alcuni esempi, Caltagirone e Militello in Val di Catania sono Città UNESCO, ma tutti i Comuni del comprensorio sono dei veri scrigni di bellezze. Queste sono solo alcuni degli asset su cui le istituzioni devono fare leva affinché si inneschi un processo di sviluppo per tutto il nostro territorio.

Le nuove generazioni guardano con diffidenza e distacco la politica. Come dare speranza ai temi giovanili e come coinvolgerli nell'azione politica o nell'interesse a fare politica.

Questo è un fenomeno che si inserisce nella più ampia crisi della democrazia rappresentativa e che purtroppo riguarda un po' tutte le democrazie occidentali. Basti pensare ai dati dell'affluenza alle

elezioni. Certo, quella dei giovani è la categoria più diffidente nei riguardi della politica, infatti, noi giovani abbiamo bisogno di sentirci protagonisti di un futuro che spesso ci appare incerto e di recuperare quel senso di appartenenza ad una società che sia pronta ad ascoltare la nostra voce. Ridare ai giovani fiducia nella politica e nelle istituzioni deve essere un obiettivo prioritario. A questo proposito mi piace ricordare un progetto che, insieme all'Assessore alla Pubblica Istruzione e alla Scuole, ho l'onore di portare avanti: il Consiglio Comunale dei Ragazzi. Questo rappresenta, infatti, un importante strumento che permette ai giovanissimi di conoscere le istituzioni e la macchina amministrativa.

L'Amministrazione, inoltre, sta preparando una proposta di modifica del Regolamento della Consulta giovanile con l'intenzione di rilanciare un organo che consente ai giovani di far sentire la propria voce e partecipare attivamente nella predisposizione di interventi e di iniziative inerenti alle tematiche giovanili.

Cosa si sente di dire a chi lascia o è costretto a lasciare le nostre terre.

Credo sia giusto perseguire i propri sogni ovunque questo sia reso possibile. Molti giovani, soprattutto del Mezzogiorno, purtroppo, devono perseguitarli altrove a causa delle scarse opportunità. Il mio auspicio, da giovane prima che da amministratore, è quello che le istituzioni possano creare le condizioni affinché non si debba essere costretti a lasciare la nostra terra per costruire il proprio futuro.



Marco Alma, a destra della foto

*a cura di Sergio Mastrilli,
collaboratore parlamentare (Mineo)*

Mi è stato chiesto di parlare del mio impegno in politica. È una domanda che mi viene posta ciclicamente, come credo accada a tutti i giovani che decidono d'impegnarsi attivamente ed in prima persona in quest'ambito, forse perché, purtroppo, sempre meno giovani decidono d'impegnarsi attivamente in politica e, quindi, è naturale, agli occhi di chi magari è più in là con gli anni, interrogarsi sui motivi per cui tanti giovani fuggono dalla politica attraverso la visione di chi, invece, compie la scelta inversa. A me, onestamente, sembra strano il contrario. La politica è bellissima: ti permette di comprendere il valore della partecipazione attiva in democrazia, l'importanza di rimanere e lottare nella propria terra e il potere del senso di comunità e del lavoro di squadra nel costruire un futuro migliore per i giovani, ma mentirei se dicessi che faccio politica solo per questo. È vero, gli scopi sono questi, ma io faccio politica perché mi emoziona, nel bene e nel male e qui cercherò di spiegare cosa intendo.

Facciamo un passo indietro. Ho iniziato a sedici anni, al liceo.

Prima, ai miei occhi, chi faceva politica era solamente qualcuno che, con la retorica, cercava di convincere gli altri della bontà delle proprie idee ma si comportava esattamente come quelli che criticava. Ai miei occhi, nella sostanza, erano tutti uguali. A 16 anni la professoressa di latino e greco lesse un articolo di giornale in classe che parlava di alcuni eletti in un consiglio regionale (non ricordo di quale Regione) che avevano deciso di tagliarsi gli stipendi e restituirne una parte alla collettività attraverso progetti finanziati con quelle somme. Non ci ho creduto. Nessuno dei miei compagni di classe (e credo neanche la professoressa) credeva a quella notizia. Sì, magari lo facevano, ma ci doveva essere la "fregatura". Magari li destinavano per progetti di amici loro oppure erano somme talmente esigue da risultare inutili. Invece era vero. Avevano davvero fatto qualcosa di diverso. Avevano cambiato, nel loro piccolo, un concetto che, fino ad allora, sembrava immutabile: il politico lo fa per i soldi.

Addentrandomi un po' più all'interno dei meccanismi della politica, ho cominciato a dare il mio contributo. Al liceo e all'università non mi sono mai candidato, ma ho sempre sostenuto amici e amiche pronti a farlo. Anche questo era (anzi è) un modo "rivoluzionario" di vedere le cose: tendenzialmente, chi fa politica ha la sana ambizione di candidarsi; anche io ce l'ho, ma per me non è indispensabile, perché ho sempre contrapposto a questa idea indi-



viduale dell'attivismo politico, un'idea collettiva, di squadra. La politica è un gioco di squadra e ho imparato questa lezione sin dai primi giorni del mio impegno. Ho affrontato diverse campagne elettorali, alcune in prima persona, altre in seconda linea, molto dure, molto belle, in cui ho riso, in cui ho pianto per le sconfitte, in cui ho conosciuto meglio le persone che pensavo di conoscere bene, in cui ho conosciuto meglio persone che invece non conoscevo affatto e in cui ho conosciuto meglio, soprattutto, me stesso. Un'esperienza molto formativa in questo senso.

In questo percorso ho spesso notato che i giovani si affidano all'esperienza degli adulti (cosa sacrosanta) in maniera, a volte, quasi servile e questo genera un appiattimento di prospettive tale per cui non c'è mai scontro generazionale: ho sentito giovani parlare una lingua vecchia, superata, intrisa di rassegnazione e permeata dall'individualismo.

La politica non deve essere un campo riservato agli adulti proprio perché i giovani devono apportare prospettive uniche, energia e la capacità d'ispirare il cambiamento e il cambiamento non si raggiunge senza scontro, senza combattere la rassegnazione con la partecipazione, l'individualismo con il gioco di squadra, il compromesso con l'intransigenza. Attenzione: il compromesso è la base della politica ed è qualcosa che ci permette di crescere. Ci fa comprendere che non si può ottenere tutto ciò che si vuole e che è necessario contemperare gli interessi di tutti, considerando le prospettive d'ognuno, perché altrimenti l'intransigenza diventa solo una

maschera dell'egoismo. L'intransigenza sta nei valori e bisogna essere intransigenti soprattutto con se stessi, prima che con gli altri. Raggiungete compromessi sulle cose da fare, sugli obiettivi da raggiungere, ma mai sui vostri principi, perché sono quelli la nostra guida. Se comprometti i tuoi principi, prima o poi comprometti te stesso e diventi esattamente come chi stavi combattendo. Diventi parte del problema.

Quindi perché un giovane dovrebbe impegnarsi in politica? La risposta è chiara: i giovani sono il futuro della nostra società e del nostro paese. Le decisioni politiche prese oggi avranno un impatto duraturo sulle nostre vite, e quindi è cruciale che i giovani abbiano voce in capitolo nelle questioni che li riguardano direttamente. Inoltre, la riflessione che faccio è sempre la stessa: la democrazia impone partecipazione: senza partecipazione attiva, siamo soltanto, al massimo, elettori: possiamo solo scegliere chi prenderà decisioni al posto nostro; solo con la partecipazione si diventa cittadini consapevoli in grado di prendere decisioni.

Durante il mio percorso politico, ho partecipato a riunioni della comunità, dibattiti pubblici e ho contribuito ai processi decisionali. Ho visto come le politiche prendono forma e come le idee diventano realtà attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini. La politica è il veicolo attraverso il quale possiamo trasformare le nostre idee in azioni concrete e impattanti, ma mi rendo conto che è un percorso difficile e spesso anche io sono stato tentato di cercare opportunità altrove, di fuggire dalla propria comunità in cerca di lavoro e prospettive migliori e non mi permetto mai di criticare chi compie questa scelta, anch'essa molto dura, ma io ho fatto una scelta diversa. Ho deciso di rimanere qui, in Sicilia, a Mineo, perché vedo tanto potenziale nella mia generazione, vedo tanto potenziale in questa terra dalle mille contraddizioni e sono convinto che il cambiamento possa (anzi debba) partire da noi, da qui.

Ho lavorato e lavoro sempre per migliorare le infrastrutture locali, promuovere iniziative culturali e

sostenere progetti di sviluppo economico, attraverso l'associazionismo e la militanza politica, mettendo a disposizione degli altri le mie competenze. Ho compreso che la vera forza di una comunità risiede nella dedizione dei suoi membri a renderla un luogo migliore. Rimanere e lottare nella mia terra è la mia forma di contributo al futuro della mia comunità e al benessere dei giovani che la abitano.

A trent'anni sono collaboratore parlamentare presso l'Assemblea Regionale Siciliana, un'esperienza molto bella e stimolante non solo da appassionato di politica ma anche da giurista, visto che mi occupo del ramo legislativo (la legge è il mio pane quotidiano, letteralmente); lavoro con giovani professionisti/e, (l'età media del nostro team è sotto i quarant'anni) per la parlamentare più giovane dell'A.R.S. (Martina Ardizzone, se vi fa piacere,

seguitela sui social) e, sebbene abbia maturato una discreta esperienza in politica, il mio impegno è solo all'inizio, ma spero che la mia storia possa ispirare altri giovani a intraprendere un percorso simile. Rappresento una generazione di giovani che comprende il potenziale della politica per creare un impatto reale nelle vite delle persone. Ogni mio successo non è solo il mio, ma il risultato di un lavoro di



squadra con altri membri della comunità che credono nel valore della politica per il bene comune.

Guardando al futuro, sogno di vedere sempre più giovani coinvolti attivamente nella politica, soprattutto donne, le quali hanno molte più difficoltà degli uomini ad emergere purtroppo (sì, sono un femminista convinto) e cercherò sempre di dare voce alle loro idee e ai loro obiettivi. La politica è uno strumento potente per il cambiamento, e non importa quanti anni hai o a quale genere appartieni, puoi fare una differenza tangibile nella tua comunità e nel mondo. Lavorando insieme, possiamo costruire un futuro più luminoso per tutti i giovani e per le generazioni future.